GAURAIS DELIRANTE

CARME.

G.C. inv. *Landoni inc.*

Si lungo duol si porti, e lungo pianto
Nel mestissimo seno della tomba.

GAURAIS DELIRANTE

CARME

DI

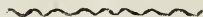
GIOVANNI CASATI

MILANESE

ALL' AMICO

STANISLAO STUCCHI

INCISORE-GEOGRAFO.

MILANO
Dalla Tipografia e Calcografia Manini e Rivolta
Contrada di Bassano Porrone, N.° 1726.

1821.

Amico Carissimo.

A te, amico, offro questo mio componimento. A te solo è dovuto, chè fino dal suo primo nascere a te io lo consacrava. A chi meglio poteva io dedicarlo, che all'amico del mio cuore? Egli non esce fregiato di luminosi titoli, ma sotto i sacri auspici della santa amicizia. Ella fu mandata dal cielo placato fra i mortali infe-

lici a consolarli nelle loro sciagure. Gli uomini provarono per lei men dura quella sorte, che, per immutabil decreto della natura, contraggono, facendosi membri dell'umano consorzio. Io sarò pago, se questo volumetto basterà a ricordarti l'amico tuo. Salute.

GIOVANNI CASATI.

[1] GAURAIS DELIRANTE

CARME.

Ahimè!... sanguigno il sol si cela al mondo:
Scura è la valle, e quella cima estrema
L'ultimo beve raggio moribondo.

---

(1) Questo nome, abbenchè sconosciuto nella Repubblica delle scienze, e delle arti belle, ma che deve infondere in ogni cuore benfatto quel dolce sentimento di pietà, cui sembra abbiano diritto gli infelici sugli affetti dei loro simili, mi ha suggerito il seguente Carme. Egli è uno di quegli avvenimenti, che più sogliono destar la compassione negli umani petti. Per ischiarimento delle catastrofe di questo componimento darò alcun cenno sulla vita dell' infelice protagonista.

Jean Gaurais di Montpellier, nato di famiglia doviziosa, fu dotato dalla natura di un animo sensitivo, e piuttosto proclive a quella dolce melancolìa, che caratterízza il sentimento e la nobiltà di spirito. Nella età quasi di nove anni fu mandato a Parigi nel Collegio . . . . dove venne iniziato nei primi elementi della bella lettera-

Par, che natura sconsolata gema:
Pinge nube infocata mestamente
L' orïentale region suprema.

---

tura. Ivi scorse la sua adolescenza. Giunto al diciannovesimo anno della età sua fu richiamato alla casa paterna. Dopo due anni circa ebbe a provare la più dolce, e la più funesta delle umane passioni. Il suo cuore lo portava ad amare, ed egli stesso asseriva di sentire con tutta la forza la necessità di una reciproca corrispondenza.

Nell' Autunno andò a villeggiare nelle vicinanze di Montpellier. Ivi strinse amicizia col sig S. . . . e conobbe la sua famiglia. Essi lo pregarono di volerli visitare. Egli accettò l' invito. Tutte le sere interveniva in casa S. . . . e vi passava eziandio buona parte del giorno.

Poco tempo dopo, sembrò più dell' usato oppresso dalla sua naturale tristezza. Egli non conversava più con alcuno, fuggiva le società, e gli amici venuti a villeggiare. Alcuna volta, assorto in profondissimi pensieri, non rispondeva neppure alle vive dimande di chi cercava distrarlo da quella sua melancolìa. Ben presto si accorse l' infelice giovine, che quell' alterazione di spirito in lui era prodotta da quella violentissima passione, le cui forze erangli state quasi sino allora ignote. Elisa, figlia del sig. S. . . . la cui anima nobile e sensibile pareva formata dalla natura a ritrarre quella di Gaurais, aveva colpito il suo cuore; ed ella nel punto stesso sentiva per lui una certa segreta inclinazione, più che amichevole. Ambedue si accesero, ed ambedue si distruggevano mutuamente.

Si accorse Gaurais, che il sig S. . . . non avrebbe già accasato sua figlia, che con un uomo, che vantasse od alti gradi, o cospicua nascita. Temendo egli troppo di esporsi ad una ripulsa, tentò più volte di far agire la ragione, e di soffocare la sua passione; ma questa sempre più sorgeva feroce e trionfante. Ella superò ogni

Lampeggia . . . . il vigil can languidamente
Latra, leso nel guardo dal baleno,
Che fe' giorno, e fe' notte di repente.

---

ostacolo, e vinse al fine in lui quella timidezza generata dalla modestia e dall' onore.

Una sera passeggiando Gaurais col sig. S. . . . gli confessò sinceramente il suo amore, aggiungendo, che la sua felicità, e quella di Elisa dipendeva solo della sua approvazione. Il sig. S. . . . parve di molto sorpreso: esitò alquanto in rispondergli: alfine, dissimulando, gli disse: adesso non vi posso dare una risposta decisiva: è d' uopo conoscere assolutamente le circostanze . . . e non soggiunse più nulla. Dopo un colloquio di un' ora circa si accommiatarono. Quella sera Gaurais non andò da Elisa. Il sig. S. . . . non si recò a casa, che a mezzanotte suonata.

La seguente mattina il padre di Elisa ordinò di buonissima ora un calesse, ed improvvisamente disse a sua figlia in un cotal tuono autorevole, con cui non le aveva mai parlato fino a quel tempo, che per alcune sue viste particolari aveva divisato di condurla a Castres da sua madre. Sembrò che un fulmine colpisse Elisa: ella ben ne interpretò la cagione: pregò, pianse, ma pure fu costretta, senza poter dare un addio all' adorato suo amante, di obbedire, e partì.

Il sig. S. . . fece dire freddamente a Gaurais, che Elisa era partita, e che egli non sarebbe di ritorno, che fra quindici giorni. In tal modo ben gli diede a conoscere, che lo escludeva dalla sua casa. Troppo sensibile Gaurais agli affronti, fuggì da quei luoghi, già tanto a lui cari, portando a Montpellier la sua mortale angoscia, che lo doveva condurre, per la via delle lagrime, al sepolcro.

Elisa intanto oppressa dal più intenso dolore per così amara separazione, lontana da quegli, per cui apprese la prima volta a sospirare di amore, e che solo poteva farla felice, altro non sa-

Ahi notte burrascosa! . . . e io solo in seno
Al mio duol erro per deserte sponde,
Abbandonato in istranier terreno! . . .

---

peva, che versar nel seno materno il suo affanno, dipingendole tutta la atrocità della sua disavventura. L' amorosa madre, mescolando le sue alle lagrime di sua figlia, cercava di consolarla. Inutili erano le sue parole. Ascoltò mai amore consiglio, o persuasione?

L' anima sensibile di Elisa non potè reggere lungo tempo a sì dolorosa perdita. Vittima sventurata di un insensato orgoglio, e della crudeltà di un Padre, immersa nel pianto, e nell' eccesso della sua afflizione, gravemente infermò. L' arte ne conobbe bentosto la cagione; ma il sig. S.... era inflessibile. Il suo male intanto aumentando di giorno in giorno la distruggeva insensibilmente.

Una sera la infelice giovinetta, sentendosi estremamente indebolita, e come si conoscesse vicina al suo termine, richiese la madre sua di scrivere: le dettò un biglietto, pregandola di farlo avere segretamente a Gaurais Adempiuti poscia pienamente i doveri della religione, esalò placidamente l' anima, che volò nelle braccia del Signore.

Gaurais, saputa la morte della sua amica, si abbandonò intieramente alla piena del suo dolore. La melancolia eccessiva che già lo opprimeva, degenerò a poco a poco in una specie di furore. Egli non parlava, non rispondeva: alcuna volta si soffermava, fissava gli occhi immobili sul terreno, e rigava improvviso le gote di pianto: cacciandosi poscia disperatamente le mani entro i capelli precipitoso fuggiva. Diede Gaurais in quei giorni molto a temere per la sua vita.

Gli amici suggerirono ai parenti di Gaurais, che un viaggio l'avrebbe distolto forse da una passione disperata, che avrebbe prodotto sull' animo dell' infelice sinistri effetti.

Accettarono essi quel consiglio, e pregarono il loro figliuolo per

Ahi qual mi cerca mai le tremebonde
Fibre subita man di ghiaccio ! . . . ahi quale
Alto terror in cor mi si trasfonde ! . . .

---

quanto aveva di più sacro ad aver pietà di sè stesso, ed allontanarsi per qualche tempo di Montpellier. Egli vi si oppose vivamente: quei luoghi, abbenchè gli rammentassero costantemente la sua perdita, pure gli erano troppo cari Non potendo alfine più resistere alle iterate istanze paterne, figlio obbediente, si sottomise ai voleri de' genitori. Pregò un suo cugino, che lo volesse accompagnare in quella gita, e partì per Lucca.

Disegnò di passare per Milano, e di fermarvisi per alcuni mesi. Alloggiò in Casa B. . . . Ivi io feci la di lui conoscenza. Il suo carattere mi aveva ispirato stima ed amicizia. Egli mi diede non pochi segni di confidenza, narrandomi la storia del suo infelicissimo amore.

In quel tempo il sig. S. . . . divorato dal dolore per la perdita di una figlia, che amava, e forse dai rimorsi che lo dovevano lacerare, cesse all' estremo destino. Gaurais pianse la morte del suo nemico.

L' umor tristo dell' infelice giovine andava intanto di giorno in giorno più accrescendo, anzichè diminuire. La sera egli passeggiava tutto solo nei luoghi i più deserti, e cogli occhi rivolti al cielo sembrava ricercare fra gli astri taciturni l' amica del suo cuore. La di lui salute declinava tuttodì. Cadde alfine infermo, ed il suo male fu giudicato consunzione. Dopo sei mesi circa, fra le braccia dell' afflitto suo cugino, e la corona de' mestissimi amici, pose termine alle sue pene, ed alle sue anzietà.

Lo sventurato amore di Gaurais, la sua immatura morte, e gli strani accidenti, che composero la sua brevissima vita mi hanno determinato a scrivere il presente componimento. Sia esso un tributo, che offre l' amicizia alle pacifiche ossa del giovine infelice.

Uom così, che ode il fulmine fatale,
Con rimbombo scoppiar nella foresta,
Copre le membra di sudor mortale,

Nelle fauci il timor tronco gli arresta
L'alito, mentre stupido là guata,
Dove cadde la elettrica tempesta.

...Tal era l'ora! ... oh illusion beata! ...
Qui al sen la strinsi, e dissi ti amo... ed ella...
Oh rimembranza!... oh idea cara, ed ingrata!

...Un tremito.... un sudor.... ahi la procella
Ahi la cruda procella il cor mi fiede,
Mi abbatte i sensi, e tutto mi flagella.

...Tregua dunque il destin non mi concede...
Un infelice respirar non lassa ....
Non ode il cielo chi pietà gli chiede! ...

Elisa [1]! ... ove gli istanti, in cui tu lassa
Sul mio braccio posasti! .... ma lo sento:
Mortal felicità termina e passa.

---

(1) Gaurais stesso mi narrava più volte, che una sera di lunedì 15 ottobre, ritornando colla famiglia S. . . . da un passeggio, Elisa, stanca del cammino, gli si era languidamente appoggiata al braccio.

...Chi si commove?... ahi solo al mio lamento
Gemono gli antri, e in flebil mugolìo
Par, che risponda impietosito il vento.

...Tutto è silenzio.... alto silenzio.... oh Dio!
Nella quiete universal l'eccesso
Io tutto provo dell'affanno mio.

...L'urna ove è, Amor?... e non mi fia concesso
Le amate confortar reliquie almeno
Tolto, ahi fato! di speme, e ancor lo stesso?

Volgiamo: il fido abbraccierò terreno,
In cui forse la spoglia arde tuttora,
E illuderommi di morirle in seno....

(1) Intanto or sparga la sorgente aurora
La sacra gleba di rugiade pie,
E sovra aleggi il zefiro talora.

Lungi plebee profane voci e rie:
Respinga Amor da questo sasso infida
Donna, e le tronchi a qui venir le vie.

---

(1) Io ho desunto nel seguente squarcio questo modo di poesia dai Greci e dai Latini; così eccellentemente Vincenzo Monti nel Can. I. §. XV, della sua Cantica in morte di Ugo-Basville, e con grandissima maestria e riserbatezza Ugo Foscolo nel suo *Carme dei sepolcri*.

Lungi nemiche clamorose grida:
  Donzella innamorata accanto all'urna,
  Sue pene confidandoti, si assida.

Dall'arbore feral strige notturna
  Di terribil non empia urli la bruna
  Solitaria campagna taciturna.

Godi tu intanto di immortal fortuna
  Nel ciel, siccome il corpo ha pace in terra,
  Anima bella, del bel numer' una.

Poi cessi alfine così lunga guerra:
  Sciolto della mortal spoglia consorte,
  Polvere, ed ombra me ne andrò sotterra.

...Pace posso io sperar in sen di morte!...
  Tutto pace promette, e oltre la fossa
  Non vi ha più insulto di nemica sorte.

Riposo sol si prega alle nude ossa:
  Dormi, dirà, sulla pietra funebre
  Sensibil' alma di pietà percossa.

...Qual cometa da jube orrende e crebre
  Striscia per l'aere opaco e folgorante
  Squarcia e respinge le umide tenebre?....

E chi è colei di gloria balenante?...
L'occhio... le labbia... il piede..., ah la ravviso:
Vien fra mie braccia, o sospirata amante....

Ma ella si arretra..., ride dolce un riso....
E, ahi lasso me! fa un vel del casto ammanto
Modestissimamente al caro viso.

Solo ti avanza, voce grida intanto,
Il sepolcro.... il sepolcro l'aer rimbomba...
Sì lungo duol si porti, e lungo pianto

Nel mestissimo seno della tomba.

FINE.